

Lettera al Direttore

... nel... PENSIERO degli ITALIANI

Caro direttore, non so se ti ricordi una famosa battuta (una *pochade*) dei tempi mussoliniani: si disse allora che Mussolini avesse voluto cambiare le parole del vocabolario italiano e che al posto di «sedere» o «dere» (oggi più modernamente e più elegantemente alla maniera della nostra benamata televisione, si direbbe «sculo») avrebbe messo la parola «pensiero». Così Egli, il grande carismatico finalmente a mettere il fascismo nel... pensiero degli italiani.

A tale battuta ho pensato in questi giorni nel leggere: o sentire quella immensa montagna di parole (chiacchiere) che si stanno consumando tra i partiti (DC, PCI in testa) per mettere, appunto, nel... pensiero degli italiani il famoso «compromesso storico», l'etereale conubio tra cristiani e marxisti di assoluta osservanza... Il bello è che i partiti minori, minoritari, che tale «conubio» hanno propugnato a gran voce, stanno starnazzando, perché temono che i due grossi protagonisti si mettano d'accordo tra loro, e li sbattono sul marciapiede (farebbero benissimo a mio avviso! Lo hanno voluto loro!).

E così lentamente, dolcemente, il compromesso storico (che brutta parola quel compromesso!) entrerà finalmente nel... pensiero degli italiani!

Allora, caro direttore, c'era spazio anche per le battute: ne ricordo un'altra, bellissima. Quando fu fatto segretario del partito il valoroso colonnello Ettore Muti, si disse che avrebbe fatto un telegramma al duce così concepito: Duce, ti farò gli italiani come tu li vuoi; Muti! Bella, no?

Ma... mi sorge il sospetto che anche oggi si potrebbero trovare tanti piccoli ebbro-muti, pronti a rendere «muti» tutti gli italiani!

Mi scuserai se ti ho afflitto con queste divagazioni tra il faceto e l'amaro, agrodolci come si dice; ma delle cose di casa nostra l'unica cosa che merita davvero rilievo è la vittoria della Cavese (così si chiamava una volta!), alla quale formuliamo sinceri auspici di ancora luminose affermazioni! Con la preghiera che la nostra cittadina tradizionalmente pulita, venga rimessa a nuova e ripulita da tanta «sporcizia», che qua e là intristisce l'ambiente cittadino!

A proposito, caro direttore, ti è capitato mai di «evitare», in questi ultimi tempi, la nostra villa comunale? Che orrore? Che sporcizia, che disordine, che rovinata! E proprio sotto gli occhi dell'Azienda di Soggiorno, dislocata, appunto, al centro della stessa villa! E che dire di quel puzzo orribile, che emana da quel fatiscente «alghetto», ove fanno orribile mostra di sé alcuni animali che ricordano l'elegante specie dei Cigni... E per finire tale orribile puzzo basta affacciarsi dalle finestre dell'Azienda di Soggiorno.

E' un puzze che ci ricorda alcune «piaghe» dell'inferno dantesco!

Ma non voglio più continuare su questo tono e su

questi argomenti, perché ho l'inferno nell'animo e non desidero aggiungere tristezza a tristezza... Ma non posso chiedere senza un pensiero alla nostra cara Giunta Comunale, che, ad ogni piè sospinto, promette di andarsene, ma non se ne va, e fa una brutta figura (e a noi personalmente dispiace francamente), invece di «accercare» voti, se mai, tecnici

altrove, onde evitare che i socialcomunisti vadano al governo della nostra città; la loro presenza, in altri tempi è stata addirittura fallimentare... Un po' di maggiore serietà non farebbe male a nessuno ma sarebbe molto apprezzata e farebbe qualche bene alla città...

Con questo pensiero ti saluto e sono

Giorgio Lisi

Io, il fascista!

Non è fortuna di ogni giorno poter incontrare e rivedere il nostro bravo e valoroso Comandante dei Vigili Urbani Magg. Eraldo Petrillo. A lui, che per fortuna abbiamo incontrato abbiamo, con vivacità, espresso la nostra opinione sullo «scandalo» delle transenne ferree che, in alcune ore del giorno e della sera, bloccano il centro di Cava dei Tirreni.

Personalmente e dolorosamente abbiamo «sperimentato» la gravità di quello inconveniente per chi, di urgenza, si trova ad aver bisogno di un medico che abiti al centro o di qualche farmacia di turno, che non tutte le farmacie si degnano di «segnalarlo» con tabelle opportune (anche questa mancanza è gravissima!). In tali circostanze quelle transenne rappresentano un'autentica disgrazia! Ebbene, alle vivaci rimostranze, sapete cosa ha replicato il nostro benamato Comandante? «Siete un fascista!», ed ha aggiunto, fra l'altro, che «la cittadinanza e noi vi tolleriamo per quello che scrivete sul vostro giornale (Il «Pungolo», per la storia!).

Dunque, io sarei un «fascista» perché protesto, dico la verità, perché dico pane al pane, vino al vino, ecc. ecc. o dico delle cose che non piacciono al nostro amico comandante o ad altri personaggi, cui la verità scotta un poco!

L'amico Eraldo che fra l'altro è diventato un grosso sindacalista ed ha imparato una provvista di quelle parole oggi di moda («incontro», «strutturare» ecc.) ha sentenziato altresì che noi (anche Il Pungolo?) non accettiamo l'incontro evidentemente con lui o con altri che non tollerano (atteggiamento tipicamente fascista!)

Questo sì, che è fascismo! anche se mascherato da un certo tipo di democrazia! le nostre critiche. Chiediamo scusa al Comandante Petrillo se l'abbiamo chiamato in causa, qui, su «Il Pungolo», ma l'abbiamo fatto perché anche altri personaggi che oggi vanno per la maggiore, hanno usato contro di noi la stessa accusa di fascismo...ma se proprio si insiste a darci quell'attributo quando noi diciamo la verità e predichiamo l'onestà, facciamo pure!... Noi non abbiamo paura!!!

Giorgio Lisi

I JEANS fanno male alla salute

Da «Il Tempo» di Roma riportiamo:

I jeans fanno male? L'interrogazione rivolta al Ministro della Sanità dall'on. Danesi ha suscitato scalpore e preoccupazione tra i giovani. Ricaricate da un noto medico romano, il prof. Renato Pons, contramiraglio, vice capo del Servizio di sanità della Marina Militare, ha detto: «Ritengo che i jeans abbiano un notevole effetto negativo sul corpo umano perché sono pantaloni nati per i lavori di fatica e quindi per un uso temporaneo, di poche ore. Purtroppo oggi - ha continuato il prof. Pons - questo capo di vestiario, dal pantalone al giacchetto, viene spesso usato ventiquattrore su ventiquattrore, seguendo una moda nata per le basi - costi di produzione di questo tessuto. Ma pochi si rendono conto che si tratta di una stoffa pesante e resistente e soprattutto poco

elastica che, in conseguenza, riduce la possibilità ai tessuti coperti di traspirare, tra cui gli organi genitali sensibilissimi all'aria».

«Il lancio sul mercato di indumenti e di biancheria intima in fibra sintetica, ha causato nelle donne un notevole aumento di affezioni infiammatorie esterne come vulviti, vaginiti, vulvo-vaginiti, leucorree e anche l'impianto di parassiti, i «trichomonas» che si trasmettono anche all'uomo. Inoltre, più questo capo di vestiario è indossato, maggiore è il danno che fa al corpo umano. Per quanto riguarda il sesso maschile, il danno è notevole soprattutto a causa della compressione, di un tessuto anelastico come quello dei jeans, sulle gonadi una compressione esercitata soprattutto sui ragazzi, abituati a vestire jeans dalla più tenera età, nella fase dello sviluppo morfologico dei testicoli, i quali subiscono

notevoli danni sulla funzione endogena. Bisogna inoltre tener conto dell'azione esercitata dai jeans sulla asta che causa grosse complicazioni, vedi congesti, L'uomo è anche sottoposto a fenomeni irritatori come epidermofiti, eritemi, impetigini».

Per concludere - ha aggiunto il prof. Pons - affermo che il jeans è un capo di vestiario inadeguato alla anatomia umana e alla fisiologia degli organi e dei tessuti in esso incarcerati. Bisognerebbe limitarne l'uso a poche ore con adeguati allargamenti nei punti più delicati. Ritengo, quindi, fondata la preoccupazione dell'on. Danesi e lo appoggio pienamente in una campagna contro i jeans attillati, che conduca già da anni».

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

PER UN «VOTO», STASI COMPLETA AL COMUNE

Perché la cittadinanza sappia, pubblichiamo integralmente l'ordine del giorno diramato dal Vice Sindaco Prof. Vincenzo Cammarano, per la seduta del Consiglio Comunale fissata per il decorso 20 maggio.

E' un nutrito ordine del giorno che contiene numerosi ed anche interessanti argomenti che il massimo consenso civico cittadino doveva discutere e non ha dovuto perché essendo Sindaco e Giunta dimissionari si è pensato bene di rimandare il tutto al riporto in sede e in carica del Sindaco avv. Angrisan, impedito per malattia.

E così tutti gli argomenti indicati nell'ordine del giorno che segue sono rientrati nei cassetti degli uffici comunali dove erano stati estratti per farli prendere aria.

Noi ci domandiamo perché in attesa del rientro del Sindaco non si è proceduto all'esame e all'approvazione dei vari argomenti molti dei quali di grande interesse per la città. Evidentemente è prevalsa la demagogia imperante perché non disponendo l'amministrazione di una solida maggioranza tutti gli «affari» sarebbero stati respinti una volta che l'opposizione socialcomunista e missina non hanno sentito il dovere civico e morale di dare una mano agli ammini-

stratori che pure stanno lottando per portare avanti una barca che da anni a Cava fa acqua da tutte le parti.

L'Amministrazione comunale in carica è costituita da democristiani e da indipendenti di destra e di sinistra e tal fatto non va a fagiolare ai rossi compagni del Consiglio Comunale di Cava che vogliono entrare ad ogni costo nella sala dei bottoni per rinnovare le gesta di quel periodo nerissimo della vita cittadina quando si vollero immettere nella «com-pagine amministrativa» i «compagni» socialisti che per la verità dettero una pessima prova e proprio se non avessero scelto quelle mazzette nelle dei portici del Corso Umberto I degne delle latrine di una stazione ferroviaria di infimo ordine e di qualche licenza edilizia benedica non avrebbero lasciato proprio alcun segno della loro presenza all'Amministrazione della cosa pubblica cavaese.

Ma tanti è a chi lo dice? Certi borghesi ammantati di rosso dicono che si struggono di amore (tanto, tanto amore direbbero le radio locali) per il popolo, per il bene della città ma in sostanza pensano solo al loro tornaconto personale prima e a quello del proprio partito poi.

Se non fosse così la seduta consiliare del 20 maggio non

sarebbe andata deserta. Le dimissioni del Sindaco e della Giunta potevano essere anche accettate in un secondo momento e frattanto l'attività amministrativa del Comune poteva camminare invece ora per esclusiva colpa delle sinistre è costretta a seguire il passo.

Ci scusiamo chi può!

Ecco l'ordine del giorno:

- 1) Lettura e approvazione verbale seduta precedente.
- 2) Comunicazioni - Interrogazioni - Raccomandazioni.
- 3) Ratifiche deliberazioni di Giunta:
- n. 221 del 12.3.1977: «Fornitura latte ai netturini ed addetti al forno di incenerimento».
- 261 del 18.3.1977: «Consorzio salernitano trasporti pubblici - Perdita 1973 servizio trasporto ATACS».
- n. 305 del 4.4.1977: «Acquisto e posa in opera piante ornamentali».

Lo Zoo di Corso Umberto

Ci è stato assicurato che l'Amministrazione Comunale identica sublime dell'installazione dei cancelli sul Corso Umberto I ha disposto per il 26 giugno, giorno domenicale, in occasione della visita e Cava del Ministro del Turismo l'apertura di quell'autentico zoo cui pare sia ridotto il nostro bel Corso Umberto I.

lato esaltare ancora una volta la famiglia che, nell'attuale società, sta via via perdendo importanza. Essi oggi, grazie alla nuova iniziativa della Reverenda Madre provinciale, non adempiono solo all'istruzione, all'educazione e alla formazione spirituale dei nostri figli, ma anche ad una grande opera sociale che consiste soprattutto nell'accogliere presso di sé i giovani, aiutandoli a rendersi conto dei valori autentici dell'uomo e della sua dignità, per creare un clima nuovo che regoli da questa nostra società malata sempre di più, quanto è lesivo della libertà e dell'autentica umanità.

Grazie ancora di cuore alla Superiora, che ha accompagnato al piano, in modo mirabile, tutta la rappresentazione e alle Suore tutte per le piacevoli ore, con l'augurio che altre manifestazioni si susseguano, rendendo questi incontri sempre più frequenti e proficui.

Matilde Accarino

L'HOTEL

Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 842226

- n. 328/bis del 20.4.1977: «Fitto appartamenti I.A.C.P. S. Maria del Rofo - Utilizzazione per aule scolastiche».

- n. 337 del 23.4.1977: «Causa Tribunale Salerno Senator Benito e Comune - Costituzione in giudizio Nozina difensori».

- n. 339 del 29.4.1977: «Fornitura divise estive per Vigili Urbani».

- n. 346 del 29.4.1977: «Sistemazione condotta idrica via S. Giuseppe al Pennino - Approvazione perizia».

- n. 351 del 29.4.1977: «Democrazia 1977 - 1° ciclo».

- n. 353 del 29.4.1977: «Contributo all'Azienda di Soggiorno per incontro calcio Italia-Grecia - dilettanti».

- n. 365 del 2.5. 1977: «Acquisto abiti da lavoro estivi per il personale salariale».

- n. 366 del 2.5.1977: «Fitto pozzo Vitale ed altri - località S. Lucia - Maggio-Giugno 1977».

- n. 377 del 9.5.1977: «Pro-rata appalto raccolta e smaltimento rifiuti solidi urbani dal 1.5. al 31.5.1977».

- n. 390 del 9.5.1977: «Riapprovazione progetto generale mattatoio».

- n. 397 del 9.5.1977: «Acquisto lavabiancheria Asilo Nido Via Cap. no Carillo».

- n. 411 del 13.5.77: «Impianto incenerimento rifiuti solidi urbani - Lavori di disinquinazione chimica caldaia».

- n. 417 del 13.7.77: «Fornitura divise estive vigili urbani - Gara di appalto».

RELATORE ASSESSORE DELEGATO PROF. CAMMARANO.

4) Consigli circoscrizionali - Regolamento.

5) Approvvigionamento idrico capoluogo e frazioni - Lavori di perforazione di n. 2 pozzi comunali.

6) Approvvigionamento idrico capoluogo e frazioni - Lavori di allacciamento rete idrica ed equipaggiamento nuovi pozzi.

7) Onnicomprensività in applicazione nuovo contratto dipendenti.

8) Personale ex O.N.M.I. Inquadramento.

9) Trasloco centrale telefonica.

10) Voto per allacciamento telefonici.

11) Fornitura arredamenti scolastici - Collaudo.

RELATORE ASSESSORE RAG. DELLA ROCCA

12) Proroga delega alla Giunta per fitto pozzi rifornimento idrico.

13) Tariffa imposta locale sui redditi (ILOR)

14) Competenze per progettazione e direzione, eccet lavori in economia.

15) famoli comunali frazione E. Arcangelo. Opposizione ad ingiunzione di pagamento fitti scaduti.

16) Rimborso spese alla Economia.

17) Proroga sussidi 1977.

18) Lavori costruzione edificio scolastico Pregiato. Liquidazione spese.

19) Accento sui miglioramenti economici al personale.

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno 23-6-1962 N. 206

Tip. Jovane - Lungarone Tr.-SA

RELATORE ASSESSORE GEOM. AMABILE

21) Costruzione alloggi I. A.C.P. Retifica dell'area consiliare n. 232 del 5.1.1975 per aggiornamento dati catastali nuovo comparto P. E. N. P. località SP. Maria del Rofo.

22) Cooperativa Magliano Utilizzazione residuo lotto assegnato procedura espropriativa.

23) Revoca delega a cooperative per espropriazione suoli.

24) Cambio di tensione ENEL. Acquisto trasformatore cabina pozzo S. Lucia e rifacimento allacciamento cabine elettriche per impianti comunali vari.

25) Costruzione fognatura Via Canale.

26) Riapprovazione perizia di variante e suppletiva asilo nido località Epitaffio.

RELATORE ASSESSORE SIG. BALDI TORQUATO

27) Autorizzazione servizio noleggio da piazza Di Bello Michele.

28) Autorizzazione servizio noleggio da rimessa Celestino Aniello.

RELATORE ASSESSORE BALDI MARZIO

29) Democrazia e disinquinazione 1977 - 2° ciclo.

ARGOMENTI A RICHIESTA DI CONSIGLIERI

30) Situazione Ospedale Civile di Cava.

31) Situazione Ceramica CAVA.

32) Comparto GESCAL S. Maria del Rofo - Provvedimenti.

33) Accettazione delle dimissioni del Sindaco.

34) Accettazione delle dimissioni della Giunta.

35) Elezione del Sindaco.

36) Elezione Assessori effettivi.

37) Elezione Assessori supplenti.

38) Azione legale nei confronti degli eredi Marcantonio Ferro.

39) Esame licenza edilizia rilasciata per la ristrutturazione del tetto sovrastante gli immobili di proprietà comunale siti al Corso Italia n. 307 - 309 - 311 - 313; Provvedimenti legali.

40) Piano di manutenzione stradale.

41) Piani Particolareggiati: Scelte operative.

42) Consigli di quartiere: Insediamento.

43) Piano di ristrutturazione del traffico e della circolazione nel centro urbano.

44) Organizzazione servizio tecnico sanitario per il rilascio dei certificati relativi al concorso assegnazione alloggi popolari I.A.C.P.

45) Esame situazione igienico - sanitaria Villa Alla.

46) Controllo igienico sanitario dei generi alimentari prodotti e commercializzati.

47) Esame riscossione sanzioni amministrative costruzioni abusive.

48) Provvedimenti di abbattimento costruzioni abusive.

49) Istituzione ufficio accertamento stato contribuenti.

50) Consulenti familiari: Pontenzamento delle strutture esistenti.

SALERNITANI ALLA RIBALTA

A colloquio con LUIGI REINA

a cura di Giuseppe Albanese

La cordialità di Luigi Reina è rimasta intatta: «così era al tempo degli anni difficili di studente Universitario e per citare il Montale: «Volare non altri corti come giorni». La sua riluttanza nel farsi intervistare ci ha fatto ricordare un curioso aneddoto: «Quando Voltaire, in occasione di un suo soggiorno in Inghilterra, andò a trovare il più stimato drammaturgo inglese dell'epoca, Congreve e gli fece capire di essere stato indotto a fargli visita dalla sua fama di Poeta, questi rispose, provocando lo stupore dei suoi ospiti, di essere in primo luogo non un Poeta, bensì un gentiluomo. Voltaire ribatté prontamente che il gentiluomo Congreve non avrebbe avuto l'onore di una sua visita».

Ma oggi lo scrittore come tipo sociale non si pone più problemi di tal genere, in quanto non considera l'arte un'appendice secondaria della sua personalità e Reina, crediamo ne convenga, il prof. Luigi REINA, personalità attiva, laureando in Pedagogia e Filosofia, rappresenta quella schiera di scelti i cui interessi non si esauriscono nella specializzazione.

Sta a dimostrare ciò la molteplice sua presenza in campo letterario, attraverso le sue numerose opere di critica e di polemica letteraria. Egli ha la levatura e l'elasticità mentale del Docente Universitario. Per il Reina l'arte dello scrivere è soprattutto un mezzo di educazione, in quanto si propone più che l'incanto diletto del lettore, il bene della società ed il culto di quei suoi principi morali e civili su cui si basa tradizionalmente la vita del consorzio umano.

Egli nutre sentimenti elevati e l'ambizione di non soffermare nel pantano della U. niversale mediocrità, ma il Reina è soprattutto uno studioso di razza, curioso ed avido di sapere. Noi sappiamo anche che per il Reina il problema della Scuola è una questione della Società; la sua produttività è organicamente legata alla natura ed ai caratteri di questo rapporto con la Società, con le sue prospettive di sviluppo economico, civile, culturale.

Luigi Reina è docente di Sociologia della Letteratura presso l'Università degli Studi di Salerno dal 1973. Rettore della rivista: «Misure Critiche», ha pubblicato saggi sulla Letteratura Italiana dell'Ottocento ed i volumi: «L'inquietudine di Renato Serra» (1972) «Cultura e Storia di Alvaro» (1973) «Romanzo e Mimesis» (1975) «Le forme della Narrazione» (1976).

Presso la casa Editrice Mursia ha pubblicato: «Invito alla lettura di Tozzi» ed un commento alla «Lettera Semiseria di Giovanni Berchet». E' infine residuo collaboratore di riviste specializzate in problemi stilistici e di critica letteraria.

Ecco il testo dell'intervista:

D - Ritieni che la letteratura Italiana di oggi sia degna di essere esportata?

R - Sembra strano, ma se per esempio si fa attenzione al giro di affari che solitamente ruotano intorno

alla Fiera Internazionale del libro di Francoforte, l'Italia, partecipando con l'intento di assicurarsi gli «ulti» e più aggiornati dell'elaborazione culturale mondiale, riesce ad inserirsi con opere che in genere non si collegano direttamente alla sua più autentica tradizione culturale. Se si trascura certa narrazione, infatti, i nostri editori riescono ad esportare quasi esclusivamente opere a carattere enciclopedico, con poche eccezioni di rilievo in genere dovute a studiosi che si sono aperti coraggiosamente alle più moderne metodologie od alle nuove discipline. Due esempi per tutti: In tempi recentissimi sono rimbalzati all'estero il Trattato di Semiotica di Umberto Eco ed i Principi della Comunicazione Letteraria di Maria Corti, due studiosi di diversa provenienza e di differente formazione (il primo

italiano, l'altro austriaco).

Se lo avete fatto, come mi auguro, avrete certamente recepito la notizia del recente corso di aggiornamento medico tenutosi in Salerno con larga partecipazione di professionisti provenienti da tutta Italia e avete considerato l'importanza che questo quarto corso salernitano ha avuto nel mondo della medicina.

Non starò, quindi a ripetervi quanto avete già avuto modo di ascoltare, né potrei permettermi, in questa sede, senza l'assistenza del prof. Volpe, di intrattenervi da solo sui temi di cui ho cognizioni così approssimative che le vostre (vostre di non medici!) sono, quanto meno, pari alle mie.

Voglio invece, brevemente, suggerire, così, una proposta che mi balenò nella mente quando, sia mio cognato che io, dovremmo constatare che, in Italia, tranne i casi eccezionali che confermano la regola, a differenza di quanto invece avviene in tanti altri Stati, dal medico ci si arriva quando si è proprio convinti di averne bisogno. Nella stessa trasmissione, ci venne dato di constatare che, a volte, quindi, ci si arriva tardi.

Lo stesso mio cognato, per la verità, ebbe qualche riserva su quanto mi venne in mente di suggerire: ma siccome considero le mie pensate un poco come mie creature vorrei che i nostri lettori, se il Direttore avvocato Filippo D'Ursi al quale sono legato da vincoli di particolare amicizia lo permetterà, dicessero la loro.

Bisognerebbe, a mio avviso, (non aggiungo modesto per non sembrare, invece di non esserlo) cominciare a pensare ad una saggia leggina

mo, animatore del «Gruppo '63»: la seconda, studiosa di Filologia), che, approfondendo teorie elaborate da altre culture, hanno saputo apportare contributi tali da imporsi come modelli.

D - Pensi che la Cultura debba identificarsi solo con l'intellettuale?

R - E' improponibile, o, la definizione di «Cultura» come privilegio di pochi è una concezione e, come modello, è una concezione che distingue l'élite intellettuale dalla massa, ma ignora il ruolo che possono svolgere nella società le cosiddette «Culture Popolari» o «Subalterne». Oggi si tende ad accettare sempre più le definizioni antropologiche della cultura, derivanti dalla diffusione di ricerche avviate soprattutto nei paesi anglosassoni e negli Stati Uniti (Tylor, Sumner, Kroeber, Kluckhohn...): cultura è tutto ciò

(piccola legge) fra le tante che partoriscono giorno per giorno dalle vulcaniche menti di quanti, eletti a legittimare, sono costretti a seguire le evoluzioni mentali di tanti nostri vulcanici contemporanei, che faccia obbligo con una periodicità che i medici stessi (e non altri) potrebbero suggerire, di sottoporsi a quei controlli sanitari necessari oltre che a curare i mali di cui potremmo essere afflitti senza nemmeno accorgercene, principalmente a prevenire quelli che senza l'uso diagnostico potrebbero esplodere irrimediabilmente.

Si disse nella trasmissione che la medicina preventiva è la medicina del domani. Bene, se le leggi devono adeguarsi ai tempi, una legge in

tal senso non credo proprio che vada a violare la libertà personale di nessuno di noi, anche perché, alla fine, nessuno verrebbe ad obbligarsi di seguire la cura medica eventualmente prescritta.

Salus ante omnia.

E siccome la salute è un fatto sociale che è in premessa, indispensabile per tutti gli altri fatti sociali, certamente meno importanti, cominciamo ad agire noi per primi questa bandiera in sua difesa.

Perché se ci rimettessimo come stiamo facendo ai soli nostri buoni sensi, la medicina preventiva del domani starebbe, come tante altre cose in Italia, peggio di quella di ieri.

Antonio Fiordelli

Sull'Albergo S. Rosa di Conca dei Marini

Una brillante pubblicazione di ENRICO CATERINA

In una sfarzosa veste tipografica, su carta a mano di Luigi Amatrucci di Amalfi e a cura della Litho Sud di Napoli, Enrico Caterina pubblica «Albergo Santa Rosa».

Precede un «preambolo familiare» di Domenico Maricucci: eletto e degna consorte dell'autore, la quale in forma assai suggestiva e brillante rievoca i fasti della sua gente; partendo dal nonno, Giuseppe, nominato da Pio IX direttore della Calceolaria di Roma, ella rievoca un felice passato tessendo un meritato elogio delle virtù materne e segnalando, nei suoi particolari, le vicende che portarono all'acquisto ed al riattamento del «Santa Rosa».

Enrico Caterina, ben noto non solo ai lettori del «Pungolo» per le sue qualità storiche e letterarie snoda il racconto del sorgere del nastro; dell'attività della famiglia Pandolfi, dei fiori del conservatorio. Una de-

che l'uomo fa o sa e trasmette a qualsiasi livello.

D - Tra le opere letterarie contemporanee vorremmo che ce ne citi qualcuna che per la sua carica innovativa con la quale si presenta, sia da ravvicinare per molti aspetti alla «Lettera Semiseria del Berchet» recentemente ripubblicata con un tuo commento.

R - Trovo molto importanti i lavori degli studiosi ricordati precedentemente. Per quanto riguarda l'etnologia e le tradizioni popolari indicherei, in Italia, dopo gli studi di E. De Martino, pur con molte riserve, quelli di Lombardi-Saturni e P. Rossi. Che poi qualcuno di questi autori possa svolgere il ruolo che nel primo Ottocento svolse Berchet con la sua «Lettera Semiseria», è difficile prevedere. Del resto i contemporanei non fanno tener conto lo stesso Berchet.

Certe «come solo il tempo e la Storia può pesare!»

D - Quali ritieni siano i problemi più assillanti che affliggono oggi il Popolo Italiano?

R - Credo che la cosa più grave, al di là di ogni approfondimento delle cause che possono averla provocata, sia la perdita d'identità morale e culturale che determina una crescente crisi esistenziale ed uno spaventoso straripamento.

D - Secondo te sono sinceri gli Universitari quando per l'occupazione e nel rifiuto nelle attuali Istituzioni diventano dei veri flagelli sociali immotivatamente indomabili ed irrimediabilmente irragionevoli?

R - Credo che un dato certo ci sia: molte, troppe Istituzioni oggi sono veramente fatiscenti. La macchina si inceppa troppo frequentemente; lo Stato di Diritto è stato minato, ma non sono state indicate alternative precise; l'Università Liberale è scoppiata, ma nessuna ha avuto il coraggio di regolamentare l'Università di massa (?). Le Istituzioni non aiutano i giovani a costruire la loro identità ed i giovani irrationalmente le rifiutano e le distruggono.

D - Cosa pensi della disoccupazione intellettuale e come pensi a tuo giudizio possa risolverla?

R - Occorre un notevole sforzo immaginativo per creare nuove professioni adeguate alle esigenze della Civiltà contemporanea e vere riforme: sostanziali, non nominali! L'elettricità della macchina burocratica, certo non aiuta, come la disincentivazione dell'iniziativa privata. Un pensiero lo farei sull'abolizione del valore legale del titolo di studio. Ma occorrerebbe essere al sicuro dalle speculazioni e dai favoreggiamenti!

prof. LUIGI REINA Università degli Studi Salernitano

Ma un bel giorno - (o brutto, dipende da come si vede la cosa) - il baluardo eretto a protezione di quella gente dai vari morbi che affliggono il resto dell'umanità (compresa l'asiatica, la australiana e via dicendo), non resse al virus del «progresso sociale»: l'animo di quei cittadini cominciò a divenire turbolento e, fatto strano, emigrarono, quasi contemporaneamente, in agitazione i netturbini, che erano cinque in tutto il territorio della repubblica, e... le donne (quelle belle e giovani, s'intende): i primi che reclamavano non si sa bene che cosa; le seconde perché volevano, sull'esempio di tutte le altre donne della terra, gestire, a loro capriccio e talento, il loro corpo e le prerogative del proprio sesso. Traisiammo le seconde (dato che le donne sono lunatiche ed irrazionali per costituzione e temperamento, sotto ogni cielo e ad ogni latitudine), ed occupiamoci, invece, degli spazzini. Questi proclamarono uno sciopero a tempo indeterminato. Apparvero, così, su quelle strade modello, costellate di di svenate e profumate aiuole, così linde da essere citate ad esempio da tutti i turisti, mucchi di rifiuti che assunsero rapidamente pro-

porzioni mostruose e cominciarono a fermentare e a putrefarsi al sole. Se fosse scoppiata l'atomica, lo sgomento non sarebbe stato maggiore. Le massime autorità dello Stato, del tutto impreparate ad un simile evento, si adoperano in tutti i modi per fronteggiarlo e liquidarlo. Ma, come, secondo un principio di patologia, ogni infezione si virulenta col contagio, così lo sciopero assunse aspetti drammatici in quel paese, che era vergine rispetto a tutti gli altri «sprogrediti» del mondo. Un fetore terribile serpeggiava e s'insinuava per le vie e nelle case; tanto che persino gli amplessi amorosi erano divenuti impossibili, perché i baci... le stesse bocche delle donne puzzavano di ammoniaca e di acido solforico.

Intanto, nella generale disperazione, un abile mesteiro in veste di apostolo del popolo, ma, in realtà, dal cuore di lince e sciacallo, - (c'è sempre un forlante in ogni aggregato umano!) - pensò di approfittare della situazione per arricchirsi e andarsene poi fuori, in giro per il mondo «civile» a godersi la vita. Si mise perciò, segretamente d'accordo con i responsabili della nettezza urbana e, con l'aiuto e l'appoggio di altri pochi accolti, fece diffondere ad arte la voce che egli fosse in possesso di mezzo portentoso per volgere a beneficio della popolazione quell'insolito inconveniente che si era determinato.

Venne, infatti, immediatamente convocato dal diego degli «anziani» e loro parlò così: «Non state a preoccuparvi, fratelli: questi cumuli di letame sono una manna celeste per noi; lasciate pure che quei cinque dissennati proseguano lo sciopero e sopportate ancora un po' la puzza. Ho pronto un apparecchio da me inventato che sfrutta il gas che si sviluppano dal disfacimento dell'immondizia. Con quel gas noi faremo andare i motori delle poche macchine che circolano in questo nostro paese e che pure ci costringono ad essere tribu-

lari dall'estero per il carburante. Avremo, cioè, risolto, per nostro conto, il grave «problema energetico» che assilla tutti gli altri governi della terra. Ed il risultato sarà tale che non solo diverremo il popolo più ricco, ma saremo considerati i benefattori dell'umanità!» Così parlò «Kachistòs» - (era questo il nome di quell'uomo di genio) -; gli anziani abbacchirono e gli diedero i fondi necessari per condurre l'esperimento.

Si era andato sviluppando una tremenda epidemia, frantumata; e quei pochi medici, del tutto inesperti, non riuscirono ad arginare il morbo, che infierì, ad onta della florida salute di quella gente. Sicché, in breve volger di tempo, tutti i cittadini morirono come le mosche; e «Kachistòs», che sperava far

la franca, varcò i confini dello staterello col gruzzolo, al momento opportuno, ci lasciò anche lui la pelle.

Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

Quella mirabile e minuscola repubblica, che era frutto della lungimiranza di quei pochi sapienti che l'avevano concepita e fondata - vera gemma irastinata nella pel le coriacea del vecchio martoriato mondo - divenne un grande cimitero, cosperso di carogne che si dissolvono al sole fra montagne di letame. Unico superstite in tanta desolazione, un cane spaurito e da pelo irto, lercio e impolverato, il muso rosso e incrinato, si aggirava fra i trofei di rifiuti ed i cadaveri... latrando rabbiosamente a una mezza faccia di luna.

Fu allora che «Luia» spuntò, preceduto da un diffuso e dolce suono metallico, come di mille «gong» simultaneamente percossi dalla stessa mazza felpata. Alto sul mare venato d'argento, tornato da un immenso alone vermiglio che maculava il perimetro del cielo, brandiva nella destra una spada fiammeggiante che gli faceva risplendere la lorica tutta d'oro. Appena ebbe messo piede sulla proda, assestò un maestoso fendente; e la terra si aprì, come s'apre un utero immane di donna... e la repubblicetta, ch'era stata felice, fu inghiottita sino al nucleo, al magna dell'infelice pianeta!

Restò il ricordo di quello staterello nel nostalgico cuore dei poeti; e un d'essi poi cantò, che l'uomo non è nato per esser felice, ma per guastare e distruggere tutto: la stessa felicità, quand'anche il ciel gli offra su un piatto d'argento!

Renato Ungaro

IN OMAGGIO

un meraviglioso piatto murale di cm. 30, modellato e dipinto a mano dalla Ceramica Artistica «GIOIA», di Salerno

A TUTTI COLORI

che nell'anno corrente stipuleranno con l'Agenzia C. RICCIARDI da Salerno Lungomare Trieste, 66/A, una polizza di Assicurazione R.O.A.

LA SCOPERTA

Racconto di Renato Ungaro

In una piccola repubblica, davvero felice perché non toccata dal virus del «progresso», e che s'involtò dal mappamondo ad opera di arcane forze che la relegarono, come patetico ricordo, nella mente dei filosofi e nel cuore dei poeti, erano state saggiate ed egregie, mente sistematiche, da immemorabile tempo, tutte le strutture portanti per un ordinato e pacato vivere civile.

Vi avevano provveduto uno stuolo di saggi e, forse, congegni stellari particolarmente fastidiosi. Non esistevano partiti e non vi si faceva politica, in quanto non c'era bisogno: la libertà era un bene innato nell'animo di quei pacifici cittadini, come il sentimento dell'amicizia, l'amore; e non già una aspirazione o una conquista; bene gelosamente serbato e, quindi, sottratto d'istinto ad ogni arbitrio personale. Tale invidiabile disposizione spirituale, preservava quella gente dalle passioni di parte; nessuno si lamentava e tutto procedeva liscio e tranquillo. Non accennarono, nemmeno di sfuggita, agli ordinamenti che si era dati quel popolo, non essendo nostra intenzione né competenza. Diremo solo, che in una grande piazza, dove si tenevano anche il mercato e le periodiche assemblee della dieta degli «anziani» - qualcosa come l'agorà degli ateniesi nel secolo d'oro di Pericle - veniva amministrata anche la giustizia da un unico magistrato eletto dal popolo al quale, rivestito di clamore rosa, risolveva speditamente ogni controversia penale e civile; le carceri erano pressoché vuote; i pochi medici esistenti, essendo praticamente disoccupati perché lo stato di salute degli abitanti era ottimo, avevano piuttosto figura e funzione di mentori.

Ma un bel giorno - (o brutto, dipende da come si vede la cosa) - il baluardo eretto a protezione di quella gente dai vari morbi che affliggono il resto dell'umanità (compresa l'asiatica, la australiana e via dicendo), non resse al virus del «progresso sociale»: l'animo di quei cittadini cominciò a divenire turbolento e, fatto strano, emigrarono, quasi contemporaneamente, in agitazione i netturbini, che erano cinque in tutto il territorio della repubblica, e... le donne (quelle belle e giovani, s'intende): i primi che reclamavano non si sa bene che cosa; le seconde perché volevano, sull'esempio di tutte le altre donne della terra, gestire, a loro capriccio e talento, il loro corpo e le prerogative del proprio sesso. Traisiammo le seconde (dato che le donne sono lunatiche ed irrazionali per costituzione e temperamento, sotto ogni cielo e ad ogni latitudine), ed occupiamoci, invece, degli spazzini. Questi proclamarono uno sciopero a tempo indeterminato. Apparvero, così, su quelle strade modello, costellate di di svenate e profumate aiuole, così linde da essere citate ad esempio da tutti i turisti, mucchi di rifiuti che assunsero rapidamente pro-

porzioni mostruose e cominciarono a fermentare e a putrefarsi al sole. Se fosse scoppiata l'atomica, lo sgomento non sarebbe stato maggiore. Le massime autorità dello Stato, del tutto impreparate ad un simile evento, si adoperano in tutti i modi per fronteggiarlo e liquidarlo. Ma, come, secondo un principio di patologia, ogni infezione si virulenta col contagio, così lo sciopero assunse aspetti drammatici in quel paese, che era vergine rispetto a tutti gli altri «sprogrediti» del mondo. Un fetore terribile serpeggiava e s'insinuava per le vie e nelle case; tanto che persino gli amplessi amorosi erano divenuti impossibili, perché i baci... le stesse bocche delle donne puzzavano di ammoniaca e di acido solforico.

Intanto, nella generale disperazione, un abile mesteiro in veste di apostolo del popolo, ma, in realtà, dal cuore di lince e sciacallo, - (c'è sempre un forlante in ogni aggregato umano!) - pensò di approfittare della situazione per arricchirsi e andarsene poi fuori, in giro per il mondo «civile» a godersi la vita. Si mise perciò, segretamente d'accordo con i responsabili della nettezza urbana e, con l'aiuto e l'appoggio di altri pochi accolti, fece diffondere ad arte la voce che egli fosse in possesso di mezzo portentoso per volgere a beneficio della popolazione quell'insolito inconveniente che si era determinato.

Venne, infatti, immediatamente convocato dal diego degli «anziani» e loro parlò così: «Non state a preoccuparvi, fratelli: questi cumuli di letame sono una manna celeste per noi; lasciate pure che quei cinque dissennati proseguano lo sciopero e sopportate ancora un po' la puzza. Ho pronto un apparecchio da me inventato che sfrutta il gas che si sviluppano dal disfacimento dell'immondizia. Con quel gas noi faremo andare i motori delle poche macchine che circolano in questo nostro paese e che pure ci costringono ad essere tribu-

lari dall'estero per il carburante. Avremo, cioè, risolto, per nostro conto, il grave «problema energetico» che assilla tutti gli altri governi della terra. Ed il risultato sarà tale che non solo diverremo il popolo più ricco, ma saremo considerati i benefattori dell'umanità!» Così parlò «Kachistòs» - (era questo il nome di quell'uomo di genio) -; gli anziani abbacchirono e gli diedero i fondi necessari per condurre l'esperimento.

Si era andato sviluppando una tremenda epidemia, frantumata; e quei pochi medici, del tutto inesperti, non riuscirono ad arginare il morbo, che infierì, ad onta della florida salute di quella gente. Sicché, in breve volger di tempo, tutti i cittadini morirono come le mosche; e «Kachistòs», che sperava far

la franca, varcò i confini dello staterello col gruzzolo, al momento opportuno, ci lasciò anche lui la pelle.

Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

Quella mirabile e minuscola repubblica, che era frutto della lungimiranza di quei pochi sapienti che l'avevano concepita e fondata - vera gemma irastinata nella pel le coriacea del vecchio martoriato mondo - divenne un grande cimitero, cosperso di carogne che si dissolvono al sole fra montagne di letame. Unico superstite in tanta desolazione, un cane spaurito e da pelo irto, lercio e impolverato, il muso rosso e incrinato, si aggirava fra i trofei di rifiuti ed i cadaveri... latrando rabbiosamente a una mezza faccia di luna.

Fu allora che «Luia» spuntò, preceduto da un diffuso e dolce suono metallico, come di mille «gong» simultaneamente percossi dalla stessa mazza felpata. Alto sul mare venato d'argento, tornato da un immenso alone vermiglio che maculava il perimetro del cielo, brandiva nella destra una spada fiammeggiante che gli faceva risplendere la lorica tutta d'oro. Appena ebbe messo piede sulla proda, assestò un maestoso fendente; e la terra si aprì, come s'apre un utero immane di donna... e la repubblicetta, ch'era stata felice, fu inghiottita sino al nucleo, al magna dell'infelice pianeta!

Restò il ricordo di quello staterello nel nostalgico cuore dei poeti; e un d'essi poi cantò, che l'uomo non è nato per esser felice, ma per guastare e distruggere tutto: la stessa felicità, quand'anche il ciel gli offra su un piatto d'argento!

Renato Ungaro

IN OMAGGIO

un meraviglioso piatto murale di cm. 30, modellato e dipinto a mano dalla Ceramica Artistica «GIOIA», di Salerno

A TUTTI COLORI

che nell'anno corrente stipuleranno con l'Agenzia C. RICCIARDI da Salerno Lungomare Trieste, 66/A, una polizza di Assicurazione R.O.A.

In una piccola repubblica, davvero felice perché non toccata dal virus del «progresso», e che s'involtò dal mappamondo ad opera di arcane forze che la relegarono, come patetico ricordo, nella mente dei filosofi e nel cuore dei poeti, erano state saggiate ed egregie, mente sistematiche, da immemorabile tempo, tutte le strutture portanti per un ordinato e pacato vivere civile.

Vi avevano provveduto uno stuolo di saggi e, forse, congegni stellari particolarmente fastidiosi. Non esistevano partiti e non vi si faceva politica, in quanto non c'era bisogno: la libertà era un bene innato nell'animo di quei pacifici cittadini, come il sentimento dell'amicizia, l'amore; e non già una aspirazione o una conquista; bene gelosamente serbato e, quindi, sottratto d'istinto ad ogni arbitrio personale. Tale invidiabile disposizione spirituale, preservava quella gente dalle passioni di parte; nessuno si lamentava e tutto procedeva liscio e tranquillo. Non accennarono, nemmeno di sfuggita, agli ordinamenti che si era dati quel popolo, non essendo nostra intenzione né competenza. Diremo solo, che in una grande piazza, dove si tenevano anche il mercato e le periodiche assemblee della dieta degli «anziani» - qualcosa come l'agorà degli ateniesi nel secolo d'oro di Pericle - veniva amministrata anche la giustizia da un unico magistrato eletto dal popolo al quale, rivestito di clamore rosa, risolveva speditamente ogni controversia penale e civile; le carceri erano pressoché vuote; i pochi medici esistenti, essendo praticamente disoccupati perché lo stato di salute degli abitanti era ottimo, avevano piuttosto figura e funzione di mentori.

Ma un bel giorno - (o brutto, dipende da come si vede la cosa) - il baluardo eretto a protezione di quella gente dai vari morbi che affliggono il resto dell'umanità (compresa l'asiatica, la australiana e via dicendo), non resse al virus del «progresso sociale»: l'animo di quei cittadini cominciò a divenire turbolento e, fatto strano, emigrarono, quasi contemporaneamente, in agitazione i netturbini, che erano cinque in tutto il territorio della repubblica, e... le donne (quelle belle e giovani, s'intende): i primi che reclamavano non si sa bene che cosa; le seconde perché volevano, sull'esempio di tutte le altre donne della terra, gestire, a loro capriccio e talento, il loro corpo e le prerogative del proprio sesso. Traisiammo le seconde (dato che le donne sono lunatiche ed irrazionali per costituzione e temperamento, sotto ogni cielo e ad ogni latitudine), ed occupiamoci, invece, degli spazzini. Questi proclamarono uno sciopero a tempo indeterminato. Apparvero, così, su quelle strade modello, costellate di di svenate e profumate aiuole, così linde da essere citate ad esempio da tutti i turisti, mucchi di rifiuti che assunsero rapidamente pro-

porzioni mostruose e cominciarono a fermentare e a putrefarsi al sole. Se fosse scoppiata l'atomica, lo sgomento non sarebbe stato maggiore. Le massime autorità dello Stato, del tutto impreparate ad un simile evento, si adoperano in tutti i modi per fronteggiarlo e liquidarlo. Ma, come, secondo un principio di patologia, ogni infezione si virulenta col contagio, così lo sciopero assunse aspetti drammatici in quel paese, che era vergine rispetto a tutti gli altri «sprogrediti» del mondo. Un fetore terribile serpeggiava e s'insinuava per le vie e nelle case; tanto che persino gli amplessi amorosi erano divenuti impossibili, perché i baci... le stesse bocche delle donne puzzavano di ammoniaca e di acido solforico.

Intanto, nella generale disperazione, un abile mesteiro in veste di apostolo del popolo, ma, in realtà, dal cuore di lince e sciacallo, - (c'è sempre un forlante in ogni aggregato umano!) - pensò di approfittare della situazione per arricchirsi e andarsene poi fuori, in giro per il mondo «civile» a godersi la vita. Si mise perciò, segretamente d'accordo con i responsabili della nettezza urbana e, con l'aiuto e l'appoggio di altri pochi accolti, fece diffondere ad arte la voce che egli fosse in possesso di mezzo portentoso per volgere a beneficio della popolazione quell'insolito inconveniente che si era determinato.

Venne, infatti, immediatamente convocato dal diego degli «anziani» e loro parlò così: «Non state a preoccuparvi, fratelli: questi cumuli di letame sono una manna celeste per noi; lasciate pure che quei cinque dissennati proseguano lo sciopero e sopportate ancora un po' la puzza. Ho pronto un apparecchio da me inventato che sfrutta il gas che si sviluppano dal disfacimento dell'immondizia. Con quel gas noi faremo andare i motori delle poche macchine che circolano in questo nostro paese e che pure ci costringono ad essere tribu-

lari dall'estero per il carburante. Avremo, cioè, risolto, per nostro conto, il grave «problema energetico» che assilla tutti gli altri governi della terra. Ed il risultato sarà tale che non solo diverremo il popolo più ricco, ma saremo considerati i benefattori dell'umanità!» Così parlò «Kachistòs» - (era questo il nome di quell'uomo di genio) -; gli anziani abbacchirono e gli diedero i fondi necessari per condurre l'esperimento.

Si era andato sviluppando una tremenda epidemia, frantumata; e quei pochi medici, del tutto inesperti, non riuscirono ad arginare il morbo, che infierì, ad onta della florida salute di quella gente. Sicché, in breve volger di tempo, tutti i cittadini morirono come le mosche; e «Kachistòs», che sperava far

la franca, varcò i confini dello staterello col gruzzolo, al momento opportuno, ci lasciò anche lui la pelle.

Abbonatevi a: «IL PUNGOLO»

Quella mirabile e minuscola repubblica, che era frutto della lungimiranza di quei pochi sapienti che l'avevano concepita e fondata - vera gemma irastinata nella pel le coriacea del vecchio martoriato mondo - divenne un grande cimitero, cosperso di carogne che si dissolvono al sole fra montagne di letame. Unico superstite in tanta desolazione, un cane spaurito e da pelo irto, lercio e impolverato, il muso rosso e incrinato, si aggirava fra i trofei di rifiuti ed i cadaveri... latrando rabbiosamente a una mezza faccia di luna.

Fu allora che «Luia» spuntò, preceduto da un diffuso e dolce suono metallico, come di mille «gong» simultaneamente percossi dalla stessa mazza felpata. Alto sul mare venato d'argento, tornato da un immenso alone vermiglio che maculava il perimetro del cielo, brandiva nella destra una spada fiammeggiante che gli faceva risplendere la lorica tutta d'oro. Appena ebbe messo piede sulla proda, assestò un maestoso fendente; e la terra si aprì, come s'apre un utero immane di donna... e la repubblicetta, ch'era stata felice, fu inghiottita sino al nucleo, al magna dell'infelice pianeta!

Restò il ricordo di quello staterello nel nostalgico cuore dei poeti; e un d'essi poi cantò, che l'uomo non è nato per esser felice, ma per guastare e distruggere tutto: la stessa felicità, quand'anche il ciel gli offra su un piatto d'argento!

Renato Ungaro

IN OMAGGIO

un meraviglioso piatto murale di cm. 30, modellato e dipinto a mano dalla Ceramica Artistica «GIOIA», di Salerno

A TUTTI COLORI

che nell'anno corrente stipuleranno con l'Agenzia C. RICCIARDI da Salerno Lungomare Trieste, 66/A, una polizza di Assicurazione R.O.A.

A TUTTI COLORI

che nell'anno corrente stipuleranno con l'Agenzia C. RICCIARDI da Salerno Lungomare Trieste, 66/A, una polizza di Assicurazione R.O.A.

a cura di **RENATO AGOSTO**

(continua in 6ª pag.)
Renato Agostino

Guardando il mare

di ALBERTO TURA

Appoggiato al parapetto, disposto lungo il ponte belvedere della motonave, navigavo davanti alle coste ioniche del versante greco, l'alto sole d'agosto picchiava sulla mia testa senza che me ne accorgessi poiché il vento mitigava il calore.

Osservavo quello strano aspetto che assume la superficie del mare con l'onda lunga ed ero felice in quanto se viaggiavo, specialmente a bordo di una nave, provo intima gioia.

Sul mio lato sinistro due sconosciute italiane, vestite con tono ed ancora piacenti, sebbene avessero chiaramente superato i quarant'anni, ricavano gergando nel cicalantare halle. Argomento del loro discorso erano le crociere, cui avevano partecipato, ma, spesso, divagavano sulla moda.

Non avevo alcun interesse all'ascolto, tuttavia sarei intervenuto molto volentieri per contestare: una sosteneva d'aver circumnavigato le coste africane quando dal sud, si capiva avesse costeggiato appena l'Anatolia. L'altra asseriva d'essere stata al Polo Nord e, citando le località, non andava altre i porti di Amburgo e Copenaghen.

Indubbiamente trattavasi di due neo ricche con gran brama di inserirsi in ambienti diversi da quelli di vera appartenenza!

Continuavo a guardare quella gran massa d'acqua salata, che occupava le depressioni delle aree lasciate scoperte dalle terre emerse, distinta in vasti bacini rappresentati dagli oceani e dagli altri mari, detti marginali o mediterranei, a seconda che la comunicazione con gli oceani sia su fronte ampia o breve.

La navigazione procedeva tranquilla scivolando su quel Mediterraneo avente superficie di circa tre milioni di chilometri quadrati, compresi i centoquindici appartenenti alle isole, che tanta importanza ha avuto anticamente nel corso dei secoli per lo sviluppo delle civiltà egizia, cretese, minoica, fenicia, greca, araba, romana, bizantina e delle repubbliche marinare di Amalfi, Genova, Pisa e Venezia nonché quale via di comunicazione attraverso il successivo affermarsi del potere marittimo.

Avevamo passato Capo Skrofa e ci avvicinavamo al Capo Arakos, rispettivamente a nord ed a sud dell'imboccatura del golfo di Patrasso. La costa, particolarmente frastagliata, e tutti quegli isolotti davano l'idea come la via d'acqua sia stata sempre vitalissima per quelle genti che contribuirono allo sviluppo delle civiltà in quella parte del nostro Mediterraneo, senz'altro uno dei mari più belli del mondo, con caratteristiche proprie ed assolute, sia perché, posto nella zona delle medie altitudini dell'emisfero boreale, lambisce ben tre continenti: l'Europa meridionale, l'Africa settentrionale e l'Asia minore e sia perché, per tutta la stagione fredda, ha temperatura costante sui dodici gradi, a causa della bassa profondità, di dello stretto di Gibilterra.

Tra me pensavo che, in effetti, comunicando solo con la parte superficiale delle acque atlantiche, e non con

le fredde masse d'acqua del fondo, per il Mediterraneo ciò sia sommarmente benefico... basti osservare la differenza di clima esistente tra Napoli e New York, che pure si trovano alla stessa latitudine. D'estate, invece, la temperatura di questo mare, veramente benedetto da Dio, in genere non è mai superiore, mediamente, ai ventisei gradi, in quanto i raggi solari, non essendo perpendicolari, possono spingere i loro effetti a non oltre una data profondità.

Certo il «mare nostrum», come l'appellavano i progenitori latini, è molto racchiuso da terre: largamente estese nel senso della latitudine, poco longitudinalmente, e presenta i più angusti sbocchi oceanici, anzi madre natura l'aveva fornito solo di Gibilterra, tenuto conto che lo sbocco con l'Oceano Indiano, ossia il Canale di Suez, lungo centosessantacinque chilometri e profondo appena

naudici metri, è stato creato dall'uomo nel 1869.

A bordo della motonave si era creata vera atmosfera d'allegria: sul ponte lido la piscina traboccava di gente, i tavolini del bar sul ponte sole erano tutti occupati, la radio trasmetteva una canzone degli anni venti, cantata in chiave moderna ed intitolata «Tanto pe' cantà, perché me sento un pizzicore al core...» mentre io, stando seduto su di una panca, avevo accanto una bella e proace donna che attrasse la mia attenzione, come accade sempre quando la bellezza d'una donna arcaica e metafisica, senza età, smaterializzata nel trionfo della sua carnale opulenza. Ai miei occhi fu facile presunta preda mia, richiamata dalla realtà, poggiata nuovamente lo sguardo sul mare.

Rimuginando nel passato ricordavo che, all'epoca della mia adolescenza, in quegli anni detti ruggenti... (?)

Enzo Minieri, espone al Borgo degli Scacciaventi

Al Centro d'Arte e Cultura «Rondinella Due» al Borgo Scacciaventi 22 espone da questa sera il valoroso pittore Enzo Minieri con 25 opere tra pitture e disegni.

La mostra resterà aperta fino al 18 giugno e certamente sarà coronata dal migliore successo per il valore dell'artista, molto noto ed apprezzato negli ambienti artistici.

La rassegna è stata così presentata da Geppino Siano:

ARTE COME NARRAZIONE E RICOMPOSIZIONE DEL PROPRIO ESSERE

Ripartire il discorso su di sé, sull'Essere che è estantia ed iniziare da qui una ricomposizione che parte dalla prassi e vi ritorna con la riappropriazione della propria esistenza: è questo il messaggio (essenziale) di Enzo Minieri.

La strada che egli percorre è quella dello Yoga, di un «vecchio sapere», che non è una filosofia ma pratica di vita.

L'identificazione e la riappropriazione dell'Essere Universale, che è la divinità di ognuno di noi in ognuno di noi, è il fine di questo processo.

L'inizio è nell'accettazione della propria esistenza, della propria, illusoria, vita che non ha niente di proprio se non l'identificazione dell'«Io» nell'«Oceano Infinito» divenuto onda.

Il processo continua e dalla «goccia di rugiada che scivola nel mare brillante» si giunge oltre la perdita dell'

identità: è la rinascita attraverso il proprio «GURU» (Maestro o essere spirituale perfetto nel mondo della divinità «Sono eterno ed immortale Io sono Spirito»).

E' la divinità di ognuno di noi e di sé stesso che Enzo ci racconta.

Egli la narra e la ammette in luce al di là della corporeità dell'esistere.

L'Essere Universale, il Maestro che ci insegna la strada verso la totalità di comunicazione, essere, dappertutto. L'arte non può quindi essere vissuta come opposizione ma come desolazione della Verità e ricomposizione di se stessi.

Essa diventa, per ciò, la narrazione dell'Universale Vivente e fluisce nella vita del Divenire.

Per cui ogni lavoro di Enzo narra di un Essere che si identifica e vive in ogni cosa (quest'Essere è lo Spirito che anima l'oggetto, la forma, su cui viene impressa l'immagine).

L'identificazione col Tutto, col Fiume della Vita, con l'Oceano Infinito è il culmine di questo processo del Divenire.

Geppino Siano

Leggete

Diffondete

Abbonatevi a:

«IL PUNGOLO»

VECCHIA FORNACE

SULLA

Panoramica Corpo di Cava metri 600 s/m

Cucina all'antica

Pizzeria - Brace

Telefono 461217

soleva ripetersi «Se per gli altri il Mediterraneo è una scorciatoia, per gli italiani è la vita nel senso che se per gli inglesi, od altri popoli, non direttamente interessati, esso costituiva un'abbreviazione del viaggio per le Indie, evitando il periplo dell'Africa, noi dovevamo vivere nel, e del, Mediterraneo la cui posizione geografica ed i fattori climatici, concorrono a far sì che le terre lambite abbiano avuto massima adattabilità all'insediamento umano e favorito il fiorire di civiltà millenarie.

Eppure, stranamente, esso aveva cessato d'essere centro politico ed economico del mondo conosciuto quando le scoperte geografiche aprirono alla navigazione le rotte transatlantiche e, decaduto l'impero ottomano, nel bacino orientale si imposero gli imperi austriaco e russo la cui espansione, spinta verso i Dardanelli, fu fermata dalla guerra di Crimea che vide partecipare anche il piccolo Piemonte per la lungimiranza del Cavour.

L'apertura del canale di Suez vide il consolidarsi del dominio inglese in questo mare, tornato il centro degli interessi europei, quale breve e comoda via di transito verso i paesi dell'Oceano Indiano e dell'Asia orientale.

Dopo la conquista francese della Tunisia, e italiana della Libia, la prima guerra mondiale segnò il definitivo tramonto della supremazia turca, Italia, Francia e Gran Bretagna si contesero il dominio marittimo finché gli avvenimenti del secondo conflitto mondiale, e successivi, portarono all'attenuazione dell'influenza di queste tre potenze europee sui territori della sponda africana e la formazione, o riaffermazione, di Stati indipendenti.

Attualmente partecipano al controllo politico del mar Mediterraneo, oltre i paesi rivieracchi, anche gli Stati Uniti e la Russia, questi ultimi a mezzo di patti ed alleanze.

Oggi, quest'immenso specchio d'acqua è intensamente attraversato dalle rotte marittime che servono, sia al commercio tra gli Stati da esso bagnati, sia ai legami economici tra l'Europa ed i paesi al di là dello stretto di Gibilterra e del Canale di Suez, soprattutto in rapporto ai campi petroliferi del medio oriente.

Così tra pensieri, vecchie reminiscenze scolastiche e svaghi di vario genere, la mini-crociera si avviava alla fine. La città di Patrasso, meta del viaggio, si profilava lentamente all'orizzonte d'un tratto fu assalito da un breve senso di tristezza. Guardavo nuovamente il mare pensando che, nel suo immenso ed arcaico seno, racchiude non soltanto innumerevoli tesori, inabissati nei lunghi cicli storici, ma, altresì, milioni di vittime tra eroi, navigatori, trasmissionari e marinai immolati per conoscerlo, studiarlo ed ammirarlo... Però è pur sempre il Mare, quel mare che ha dato e dà ancora civiltà ed alimento all'uomo e che forse, un giorno non lontano, meglio fruttato dalla scienza, costituirà l'elemento base per la sopravvivenza dell'umanità!

M O S C O N I

AVV. FULVIO CROCE!

(Torino 28 aprile 1977)

Sdegno e Dolore in accorata Voce si leveranno sul Delitto atroce che in Te esegui un Comando feroce, Presidente Avvocati + FULVIO CROCE!

Tu del Brigatista Curcio Renato Difensore di Ufficio nominato, non Ti esimesti dall'arduo Mandato e per questo Ti hanno assassinato!

a TORINO con l'Ordine Avvocati hai combattuto accanto ai Magistrati sulla Barriera di Temi schierati!

Ma dal DOVERE che il SANGUE reprime o + FULVIO CROCE per fulgide Cime Tu passi in CRISTO alla Gloria sublime!

(avv. Gustavo Marano)

Canzona a Maria

Chi sà, mentre tu dice 'e cose 'e Dio chi sa stu Dio che sta dicenno 'e te Bene nun credo! E si nun ce cred'io, figurat'Isso assai chhù fine 'e me!

Ma nun l'hé 'a trascurà, va dint'a Chiesa chella mez'ora o iorno e l'hé 'a pregà Fatte vedé sempre cu a faccia appesa e l'uocchie 'nterra: tutto pò giuvà

Là, si o convince hê fatto buono 'o colpo raie 'mparaviso! ... e faie cuntento a me Si tu 'o convince! ... Io nun me discolpo ... Vogl'ì all'inferno, addò nun trov'a te!

Franco Salerno

ISOLA VERDE

Voli di gabbiani sull'acqua che tumultua presso la riva. Orme incerte vagano.

Vagano gli occhi alla ricerca di un luogo solitario.

Lì, sulla sabbia, sei sassi finalmente noi due riposiamo, sfibrati. Si abbandonano i corpi alla quiete, affrancati dal silenzio.

Rumoreggia il mare.

Musica sconvolgente, che accompagna i nostri baci appassionati.

La luce del sole si diffonde sui nostri volti, che accarezza in un gioco di ombre.

Ti sorrido. Sorridi al mio sguardo.

Le parole si fermano nell'aria tranquilla.

Le mani si cercano.

S'intrecciano sulla sabbia.

Musica delle onde dolce e ossessionante.

Come l'amore mio per te, come l'amore tuo per me.

Voli di gabbiani alla ricerca di un nido.

Come le nostre anime.

Tramonto del sole in una luce irreale.

Come la realtà che ci circonda.

Ti guardo. Mi guardi.

Si schiudono le labbra in un sorriso d'amore.

A.M.A.

La scomparsa di un solerte dipendente dell'ATACS



MICHELE MASTELLONE

In ancor giovane età e nel pieno della sua vitalità, un male ribelle ha stroncato la preziosa esistenza di Michele Mastellone, solerte dipendente dell'ATACS, l'azienda che gestisce i servizi di trasporto della Provincia di Salerno.

Michele Mastellone ha lasciato vivo rimpianto non solo tra le pareti domestiche ove fu marito e padre esemplare ma anche nell'azienda in cui lavorava e dove era di esempio ai più giovani.

Poteva lasciare il lavoro avendo raggiunto i limiti per la pensione ma volle rimanere in servizio, proteso come era alla dignità ed onesta sistemazione dei suoi cinque figliuoli tutti avviati per portare alto il nome del proprio casato e rendersi degni dei sacrifici del proprio genitore.

Il destino non ha voluto

che Michele Mastellone raccogliesse i frutti dei suoi lunghi sacrifici per la famiglia ma i figliuoli, ne siamo certi, si renderanno degni di tanto genitore e si faranno onore nella Società.

Il cordoglio nell'Azienda, come dicevamo, è stato vivo e sincero perché Michele Mastellone era un dipendente esemplare, un collega degnissimo che con i compagni di lavoro divideva le ansie e il tormento di una vita fatta di lavoro e di sacrifici.

In questa triste ora, a nome di tutti gli amici del caro Michele, porgiamo alla desolata vedova Eugenia Di Giacomo, ai figli Gesualdo, Elisabetta, Rosetta, Annamaria e Pietro ed ai parenti tutti le più vive ed affettuose condoglianze.

Un compagno di lavoro

Applaudito recital di SERGIO FIORENTINI

Invitando il pianista sergio Fiorentino, la direzione artistica dell'Associazione «Amici della Musica», di Pontecagnano, ha realizzato un concerto che resterà per sempre indelebile nel ricordo di tutti i soci.

Il Maestro si è presentato al pubblico di Pontecagnano, che da ben 3 anni lo reclamavano, nella sua forma migliore e ha offerto un'ora di musica meravigliosa riuscendo a creare il rarissimo e stupendo contatto spirituale che solo l'Artista può dare.

Il programma, che presentava tre sonate emblematiche di tre grandi periodi della storia pianistica, è risultato l'ideale per apprezzare in pieno il pianista napoletano. In apertura abbiamo ascoltato una magistrale esecuzione della Sonata K. V. 331 in La maggiore di Mozart che ci ha trasportati nel mondo musicale del Maestro di Salisburgo: un passaggio grazioso ed appropriato per l'Andante iniziale e le variazioni; tocchi finissimi per il Minuetto e gaia forza per la Marcia alla turca. Sergio Fiorentino è, poi, passato dalla limpidezza mozartiana alla drammaticità beethoveniana con l'esecuzione della Sonata in

minore op. 57 «Appassionata». Quello che ha colpito, nell'esecuzione, è stata la perfetta costruzione architettonica di questo capolavoro del Beethoven esecutore maniero. Infatti la Sonata op. 57 rappresenta, insieme alla terza Sinfonia, la definitiva maturazione della dialettica beethoveniana, il tragico contrapporsi di tema e sviluppo nell'Allegro assai, la breve e intensa riflessione nell'Andante con moto colto legato senza interruzione alcuna, l'irreale finale Allegro molto non troppo.

Sergio Fiorentino, dotato di una tecnica mirabile unita alla splendida musicalità che sempre ci affascina, ha offerto un'interpretazione esaltante dell'Allegro assai, la seconda parte del programma, dedicatissimo alla Sonata in Si minore op. 35 di Chopin, ha permesso alla sensibilità squisita, romantica del pianista di realizzare in iperbolici

Gli applausi, alla fine dell'esecuzione, sono stati prorompenti, esultanti. A gran richiesta Fiorentino ha concesso due bis e l'attenta promessa: quella di pubblicare gli strappati di ritorno a Pontecagnano.

Giulia Ambrosio

ONOMASTICI

Per il loro onomastico ricorrenza nel mese di giugno auguri carissimi a: Notaio Avv. Antonio D'Ursi, Dott. Antonio Pisapia, Dott. Armatore Antonio D'Amico, Prof. Dr. Antonio Papa, Col. P. S. Dott. Antonio Paolillo, Avv. Luigi Mascolo, Gr. Uff. Luigi Romei, Gr. Uff. Dr. Luigi Benincasa, Ecc. Dott. Giovanni De Matteo, Avv. Giovanni Magliara, Avv. Giovanni Mauro, Avv. Giovanni Pellegri, sig. Pietro Mascolo Vitale, Rag. Pietro Sabatino, Prof. Pietro Marata.

Dott. G. B. Castagno, Avv. Luigi Della Monica, Senat. Dr. Luigi Angrisani.

Leggete «IL PUNGOLO»

NASTRO CELESTE

VINCENZO è il nome che i coniugi ins. Flora Albanese e prof. Francesco Americo Battagliese, docente nei Licei Statali, hanno imposto al loro grazioso secondogenito, al quale, unitamente ai felici genitori, che sappiamo nostri abituali lettori, porgiamo felicitazioni vivissime e cordiali auguri.

Agli abbonati

Pregiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Sul viale Marconi si è svolto il campionato Nazionale di marcia per società

Fra i premiati un Carabiniere ed un Finanziere

Organizzato dal Gruppo sportivo del C.S.I. Atletica Tirrena un Cava sotto il patrocinio della locale Azienda di soggiorno e turismo, domenica 22 maggio si è svolto lungo il Viale Marconi il Campionato nazionale di marcia per società. Vi hanno partecipato 119 atleti appartenenti ad una trentina di società sportive di tutta l'Italia. I gruppi più folti di podisti sono stati inviati dalle società: Assindustria atletica di Brescia, Fiamme Gialle di Ostia, Nuova atletica Duina di Milano, ASSI Giglio di Firenze, Centro sportivo Carabinieri di Bologna, ENDAS Stamura di Ancona, Milanmarcia di Milano, Libertas Aterno di Pescara, CUS di Catania, AVIS di Barletta, Scodellaro di Matera. Gruppi minori sono arrivati dalle provincie della Campania, da Messina, Torino, Cimaiole, Campobasso, Cassino, Ascoli Piceno, ecc.

La gara podistica si è svolta lungo l'intero Viale Marconi, che si è dimostrato pienamente rispondente a questo tipo di sport, sia per lo spazio considerevole e sia perché ha permesso al numeroso pubblico di sportivi di seguire «in diretta» tutte le fasi della competizione.

Prova allievi: si è svolta sul percorso di 10 Km. (circa 6 giri del viale). Si sono classificati ai primi tre posti: Di Giulio Antonio dell'Atletica Nappa di Cancelli (in 44' e 33"), Villa Marcello delle Fiamme Gialle di Ostia (in 44' e 47") e Fiorella Pierluigi dell'AVIS di Barletta (in 45' e 40"). Il primo è stato premiato con una coppa e gli altri due con targhe.

Prova juniores: si è svolta sul percorso di 15 Km. (circa 9 giri). Si sono piazzati ai primi tre posti: Gandossi Giancarlo del C.S. Carabinieri di Bologna (in h. 1, 10' 43"), Lopetuso Antonio dello stesso Centro sportivo (h. 1, 11', 16") ed Erre Antonio delle Fiamme Gialle di Ostia (h. 1, 11', 38"), ai quali sono stati assegnati premi come per gli Allievi.

Classifica per società: Cate. Allievi: 1° Fiamme Gialle di Ostia (punti 278); 2° ASSI Giglio di Firenze (p. 236); 3° Assindustria atletica di Brescia (p. 162).

Cate. Juniores: 1° CUS Catania (p. 188); 2° C.S. Carabinieri di Bologna (p. 186); 3° ASSI Giglio di Firenze (p. 168). Queste squadre sono state premiate con coppe.

La cerimonia della premiazione è avvenuta nel vasto salone del Social Tennis Club cortesemente messo a disposizione, salone che ospitava anche una ricca mostra di prodotti dell'artigianato locale. Presenti, tra gli altri, il barone Emanuele Santamaria, Presidente del Comitato provinciale del CONI, il vice Sindaco Maestro dello sport prof. De Vito di Frosinone, il prof. Enrico Albano per il Social Tennis Club e il campione olimpionico di marcia Dordoni. Ai carabinieri e finanzieri piazzati ai primi posti nelle quattro classifiche i premi sono stati consegnati rispettivamente dal maresc.

dei CC. cav. Albino Spedicato e dal maresc. della G.F. cav. Alfonso Citro. A cura dell'Ente provinciale del turismo, a ciascun ospite è stata consegnata una cartella contenente materiale di propaganda turistica e la provincia di Salerno.

Organizzatore e animatore dell'importante manifestazione sportiva è stato il Presidente del CSI di Cava Gerardo Canora, validamente coadiuvato dagli amici Giuseppe Pisapia, Raffaele Della Monica ed Alfonso Civetta.

Da questa ben riuscita manifestazione di massa possiamo intanto trarre qualche conclusione:

1) Il viale Marconi si presta bene allo svolgimento sia di

competizioni del genere e sia a sfilate folkloristiche (esso ricorda, sia pure in formato un po' ridotto e incastonato in differente panoramica) il «corso mascherato» di Viareggio, anch'esso a doppio senso.

2) L'affluenza di masse, come scrivemmo nell'articolo sul turismo a Cava pubblicato nel n. 4 del 1975 di questo Periodico, apporta sempre benefici economici alla città. In occasione di queste gare, la quasi totalità degli atleti, loro parenti e dirigenti di società sportive hanno soggiornato almeno per due giorni a Cava, apprezzandone le peculiarità caratteristiche, le attrattive, l'ospitalità, i prodotti artigianali ed altro. L'apporto non è stato che di pochi milioncini; ma

pensiamo che tutto faccia brodo per una cittadina turistica, specie nella stagione morta. Vuol dire che manifestazioni più importanti e di più lunga durata daranno frutti più copiosi. Un buon affare turistico, col movimento di danaro, arreca indubbiamente benessere a tutti.

Prendiamo come esempio (ma il paragone, per la verità, è alquanto sproporzionato) il recente avvenimento dell'incontro di calcio Borussia-Liverpool svoltosi nella Capitale: nella pagina sportiva, in un sottotitolo, il «ROMA» n. 132 del 15 u.s. riporta: «I romani hanno acquistato soli 15 mila biglietti, ma per Roma il giro d'affari è di 3 miliardi di lire».

Ennio Grimaldi

IL C S I TIRRENA BASKET ha vinto il campionato di promozione

Per lo sport cavaio il 1977 è stato un anno eccezionale. Infatti alla splendida vittoria della Pro-Cavese, si è aggiunta quella del C.S.I. TIRRENA Basket Cava che ha vinto il Campionato di Promozione e viene quindi ammesso alla Serie «D» Nazionale per l'anno '77 - '78.

Come la Pro-Cavese, anche il C.S.I. Tirrena Basket Cava è stato in testa alla classifica dalla prima all'ultima giornata, terminando il Campionato imbattuto a 32 punti e con 4 punti di vantaggio sulla seconda in classifica.

Da menzionare anche la vittoria nel Campionato Junior e il terzo posto nel Campionato Ragazzi: buone speranze di vittoria finale anche nel Propaganda Femminile, campionato ancora in corso.

La Società si fa inoltre vanto di un fiorente centro di mini-basket frequentato da un centinaio di ragazzini, che rappresentano una base molto solida, lasciando ben sperare sul futuro cestinistico di Cava.

I quadri dirigenziali risultano così composti: Pres. Onorario On. Giovanni Amabile, Pres. Armando De Pisapia, V. Pres. V. Franco Amabile e Ragionieri Gerardo Canora, Consiglieri Nicola Sernicola, Gennaro Pellegrino, Pasquale Foca, Luca Alfieri, Alfonso Civetta e Raffaele Della Monica.

Allenatore della squadra Alfonso De Pisapia, classe 1954, uno dei migliori tecnici del salernitano dell'ultima generazione, suo braccio destro Nicola Sernicola.

Possiamo quindi a menzione gli artefici del successo:

Bruno Todisco, Carlo Di Donato, Lello Di Serio, Antonio Massa, Pino Ferrara, Giovanni Ferrara, Elio Ruopolo, Andrea Turchi, Peppe Pastore, Pasquale Esposito, Maurizio D'Arco, Lello Civilese, Vincenzo Bruno, Umberto D'Amico, Massimo Vitale, e Gigetto Troia.

Per disputare un'onorevole serie «D» sono previsti gli arrivi di Livio Bertoia, Rosario Luciano e qualche altro.

giocatore che la Società preferisce non menzionare per motivi contingenti.

Comunque anche per il prossimo Campionato di Serie «D», gli intenti non vanno oltre un onorevole piazzamento: via facendo si vedrà...

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

STADIO COMUNALE - Cava del Tirr.

SABATO 4 GIUGNO - ore 20,30

SPORTIVI, accorrete tutti allo stadio ad applaudire i vostri vecchi beniamini convenuti a Cava per festeggiare la promozione della «pro Cavese», in C

I MAI DIMENTICATI

SCANNAPIECO	PANZA
FELICIELLO	MANZO
PASSACANTILLI	SARNO
LO PRESTI	TROIANO
QUAGLIARI	PUCCI
SANTUNIONE	PEVIANI
SANTONI	SANTINI
STORNAIUOLO	MATONTI
VILLICICH	INCIOCCCHI
CASISA	MASSA
SANTIN	DAVID
ROSCIOLI	RESCIGNO
CATALDO	DE MAIO
NIETO	SCARANO
FRANCHINI	ABBANDONATO
MINTO	ORESTE
SPOLOARE	SANTUCCI
NARDI	SORRENTINO G.
GALLUZZI	SALSANO F.
FERRARI	PAGNIN
DELLA ROCCA	VARGLIEN
LA SAPONARA	Allenatori
DI PIERRO	MOSELE
PESCE	NONIS
D'AMBROSIO	Massaggiatore
PISANTI	MASULLO

si esibiranno in uno spumeggiante incontro di calcio.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/12/1976 L. 42.307.398.770

Presidente: Prof. DANIELE CIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del Tirreno, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

CONTINUAZIONI

22 maggio '77

autentici sepolcri imbiancati, ha saputo integrarsi mirabilmente sia nell'ambiente sociale e sportivo di Cava, sia nella società sportiva di via Sorrentino, E. Loiacono, che noi salutiamo con affetto e riconoscenza mentre pare si vada avviando verso Barletta, ha saputo guidare la sua squadra fra tempeste e marosi, tenendola sempre al di fuori della mischia ed evitando accuratamente di assurgere al rango di personaggio, lui che pure ha contato e non poco nella storia nazionale del calcio italiano. Un buon affare turistico, col movimento di danaro, arreca indubbiamente benessere a tutti.

Prendiamo come esempio (ma il paragone, per la verità, è alquanto sproporzionato) il recente avvenimento dell'incontro di calcio Borussia-Liverpool svoltosi nella Capitale: nella pagina sportiva, in un sottotitolo, il «ROMA» n. 132 del 15 u.s. riporta: «I romani hanno acquistato soli 15 mila biglietti, ma per Roma il giro d'affari è di 3 miliardi di lire».

Ed allora che ne sarà di questa squadra omogenea, compatta e ben imposta che, a nostro sommo avviso, con quattro o cinque ritocchi potrebbe essere in grado di disputare un campionato di Serie C onorevolissimo?

Ci risponda chi può. Certo il tempo non c'è molto. Il 21 agosto il Comunale riaprirà i battenti (ammesso che li chiuda mai, e sarebbe proprio ora!) per la Coppa Italia e la Pro Cavese dovrà essere pronta ad affrontare un torneo difficilissimo, fatto di ben 38 gare e con 8 squadre da retrocedere e declinare in Serie C 2. Cioè in quella che oggi è la serie D.

Quindi non c'è tempo da perdere in baruffe. Chi non si senta all'altezza del compito lo dica e si tiri indietro. Non staremo a piangere ed a strapparci i capelli. Più o meno come capitò di questi tempi per Loiacono. Vuole il Barletta e lo abbia. A Cava lascerà un ottimo ricordo ma non rimpiangerà. Se mai potrà capitare a lui di avere rimpianto di questa città... Ma noi, da amico ad amico, non glielo auguriamo. A Cava la Pro Cavese al di sopra di ogni cosa. Un allenatore vale un altro entro certi limiti: la squadra, invece è una ed intoccabile. In questo concordo con don Nicola Pellegrino, il quale da autentico innamorato del «suo» Napoli superava sempre le polemiche su Pesola o Vinicio.

A questo proposito, però, noi nutriamo fiducia in uomini capaci ed intelligenti quali Federico de Filippis, Alfonso Lambertini, Mario Grimaldi, Quirino Amato, Enzo Della Monica, Enzo Scala, e tutti gli altri. La Società deve essere tutta strutturata, dai settori amministrativo-contabili (che piaga il settore biglietti d'ingresso allo stadio) ai settori tecnici, dal settore medico-assistenziale a quello delle pubbliche relazioni davvero carenti quest'anno; dal settore stampa a quello giovanile. E chi più ne ha più ne metta. L'allenatore va ingaggiato subito e la squadra va imposta tra qui a Cava e non a Milano o Firenze in sede di mercato. E' una vecchia ma valida idea di Angelo Canora che io condivido, anche se al mercato è bene andare per ogni eventualità. I rapporti con gli enti pubblici e privati vanno stretti e corroborati da idonei diplomatici. Il settore giovanile deve essere creato dal nulla ed affidato

a persone capaci e preparate. Ma soprattutto deve essere ristrutturato il servizio dei biglietti allo stadio.

Non è per sfiducia in chi finora ha svolto tale compito, ma non è più tempo di volontariato pionieristico. Si tratta di milioni e sono milioni che appartengono a tutto il pubblico degli sportivi cavaesi, i quali vogliono sostenere la propria squadra senza essere rosi dal tarlo del dubbio circa la definitiva utilizzazione di quei soldi. Si affidi, dunque, la gestione di tale delicatissimo settore ad un ente specializzato al fine di fare definitiva e chiara luce in un ambito molto chiacchierato.

E poi la squadra. E' vero, teniamo proprio di sì, che ben 5 giocatori appartengono ad un dirigente, mentre altri tre sono «proprieti» di un altro?

Ed allora che ne sarà di questa squadra omogenea, compatta e ben imposta che, a nostro sommo avviso, con quattro o cinque ritocchi potrebbe essere in grado di disputare un campionato di Serie C onorevolissimo?

Ci risponda chi può. Certo il tempo non c'è molto. Il 21 agosto il Comunale riaprirà i battenti (ammesso che li chiuda mai, e sarebbe proprio ora!) per la Coppa Italia e la Pro Cavese dovrà essere pronta ad affrontare un torneo difficilissimo, fatto di ben 38 gare e con 8 squadre da retrocedere e declinare in Serie C 2. Cioè in quella che oggi è la serie D.

Quindi non c'è tempo da perdere in baruffe. Chi non si senta all'altezza del compito lo dica e si tiri indietro. Non staremo a piangere ed a strapparci i capelli. Più o meno come capitò di questi tempi per Loiacono. Vuole il Barletta e lo abbia. A Cava lascerà un ottimo ricordo ma non rimpiangerà. Se mai potrà capitare a lui di avere rimpianto di questa città... Ma noi, da amico ad amico, non glielo auguriamo. A Cava la Pro Cavese al di sopra di ogni cosa. Un allenatore vale un altro entro certi limiti: la squadra, invece è una ed intoccabile. In questo concordo con don Nicola Pellegrino, il quale da autentico innamorato del «suo» Napoli superava sempre le polemiche su Pesola o Vinicio.

A questo proposito, però, noi nutriamo fiducia in uomini capaci ed intelligenti quali Federico de Filippis, Alfonso Lambertini, Mario Grimaldi, Quirino Amato, Enzo Della Monica, Enzo Scala, e tutti gli altri. La Società deve essere tutta strutturata, dai settori amministrativo-contabili (che piaga il settore biglietti d'ingresso allo stadio) ai settori tecnici, dal settore medico-assistenziale a quello delle pubbliche relazioni davvero carenti quest'anno; dal settore stampa a quello giovanile. E chi più ne ha più ne metta. L'allenatore va ingaggiato subito e la squadra va imposta tra qui a Cava e non a Milano o Firenze in sede di mercato. E' una vecchia ma valida idea di Angelo Canora che io condivido, anche se al mercato è bene andare per ogni eventualità. I rapporti con gli enti pubblici e privati vanno stretti e corroborati da idonei diplomatici. Il settore giovanile deve essere creato dal nulla ed affidato

a persone capaci e preparate. Ma soprattutto deve essere ristrutturato il servizio dei biglietti allo stadio.

Non è per sfiducia in chi finora ha svolto tale compito, ma non è più tempo di volontariato pionieristico. Si tratta di milioni e sono milioni che appartengono a tutto il pubblico degli sportivi cavaesi, i quali vogliono sostenere la propria squadra senza essere rosi dal tarlo del dubbio circa la definitiva utilizzazione di quei soldi. Si affidi, dunque, la gestione di tale delicatissimo settore ad un ente specializzato al fine di fare definitiva e chiara luce in un ambito molto chiacchierato.

E poi la squadra. E' vero, teniamo proprio di sì, che ben 5 giocatori appartengono ad un dirigente, mentre altri tre sono «proprieti» di un altro?

Ed allora che ne sarà di questa squadra omogenea, compatta e ben imposta che, a nostro sommo avviso, con quattro o cinque ritocchi potrebbe essere in grado di disputare un campionato di Serie C onorevolissimo?

Ci risponda chi può. Certo il tempo non c'è molto. Il 21 agosto il Comunale riaprirà i battenti (ammesso che li chiuda mai, e sarebbe proprio ora!) per la Coppa Italia e la Pro Cavese dovrà essere pronta ad affrontare un torneo difficilissimo, fatto di ben 38 gare e con 8 squadre da retrocedere e declinare in Serie C 2. Cioè in quella che oggi è la serie D.

Quindi non c'è tempo da perdere in baruffe. Chi non si senta all'altezza del compito lo dica e si tiri indietro. Non staremo a piangere ed a strapparci i capelli. Più o meno come capitò di questi tempi per Loiacono. Vuole il Barletta e lo abbia. A Cava lascerà un ottimo ricordo ma non rimpiangerà. Se mai potrà capitare a lui di avere rimpianto di questa città... Ma noi, da amico ad amico, non glielo auguriamo. A Cava la Pro Cavese al di sopra di ogni cosa. Un allenatore vale un altro entro certi limiti: la squadra, invece è una ed intoccabile. In questo concordo con don Nicola Pellegrino, il quale da autentico innamorato del «suo» Napoli superava sempre le polemiche su Pesola o Vinicio.

A questo proposito, però, noi nutriamo fiducia in uomini capaci ed intelligenti quali Federico de Filippis, Alfonso Lambertini, Mario Grimaldi, Quirino Amato, Enzo Della Monica, Enzo Scala, e tutti gli altri. La Società deve essere tutta strutturata, dai settori amministrativo-contabili (che piaga il settore biglietti d'ingresso allo stadio) ai settori tecnici, dal settore medico-assistenziale a quello delle pubbliche relazioni davvero carenti quest'anno; dal settore stampa a quello giovanile. E chi più ne ha più ne metta. L'allenatore va ingaggiato subito e la squadra va imposta tra qui a Cava e non a Milano o Firenze in sede di mercato. E' una vecchia ma valida idea di Angelo Canora che io condivido, anche se al mercato è bene andare per ogni eventualità. I rapporti con gli enti pubblici e privati vanno stretti e corroborati da idonei diplomatici. Il settore giovanile deve essere creato dal nulla ed affidato

a persone capaci e preparate. Ma soprattutto deve essere ristrutturato il servizio dei biglietti allo stadio.

Non è per sfiducia in chi finora ha svolto tale compito, ma non è più tempo di volontariato pionieristico. Si tratta di milioni e sono milioni che appartengono a tutto il pubblico degli sportivi cavaesi, i quali vogliono sostenere la propria squadra senza essere rosi dal tarlo del dubbio circa la definitiva utilizzazione di quei soldi. Si affidi, dunque, la gestione di tale delicatissimo settore ad un ente specializzato al fine di fare definitiva e chiara luce in un ambito molto chiacchierato.

«Il Napoli conta, dottore, mi diceva ed io gli dava ragione. Ieri Vinicio, oggi Pesola, domani, chissà Di Marzio? Vanno tutti bene, purché sia il Napoli ad andare bene. Ed altrettanto dicasi della Pro Cavese. Con Ramon o senza gli aquilotti restano nel cuore di tutti ed i dirigenti tengano a mente lo spettacolo indimenticabile del 22 maggio 1977.

Un pomeriggio storico con una città intera in festa per la «sua» squadra. La Pro Cavese da quel giorno appartiene a Cava ed ai Cavaesi. Nessuno potrà mai arbitrariamente fare e disfare a suo piacimento una realtà tecnica come la «Pro».

Quanti quest'anno hanno trepidato per i vari Filadi, Gregorio, Guerrato, Porcelluzzi, Ferraroli, Eleuteri, Cavuto, Gardini, Scarano, Corsi, Grimaldi, Scardovi, Caccavo e tutti gli altri, vogliono, intanto, dire grazie a questi meravigliosi ragazzi. Grazie; grazie veramente di cuore per gli attimi di indimenticabile emozione e di gioia che ci avete regalato! Grazie per i sogni bianchi che avete alimentato! Grazie per un giorno spensierato di follia collettiva che ha contagiato grandi e piccoli e che per un attimo ci ha consentito di dimenticare gli affanni, le pene, le miserie, le sofferenze e le debolezze degli uomini. Grazie, lo dicono con vero e sincero senso di gratitudine quanti amano lo sport per ciò che dallo sport si può apprendere di positivo e di costruttivo. Grazie Pro Cavese e buona fortuna in Serie C!

MONTE CASTELLO
squadre Trombonieri da Corso Mazzini. Arrivo in Piazza Duomo ove sarà impartita la Benedizione delle Armi da S. E. E. Mons. A. Vozzi, Vescovo di Cava e Arcivescovo di Amalfi.

Sparsi in Viale Crispi ed in Piazza S. Francesco, i Trombonieri e i partecipanti al Corteo Storico sfileranno lungo il Corso principale e saluteranno, alle porte della città, il Sindaco Onofrio Scannapieco, in partenza per la Reggia di Napoli.

DOMENICA 26 GIUGNO
Ore 17,30 Stadio Comunale: Rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapieco. Difida dei Trombonieri.

MOSTRA D'ARTE
nella nuova Galleria «LA PIRAMIDE»

Domenica sera 22 maggio, alla presenza di numerosi appassionati d'arte intervenuti anche da fuori Cava, si è inaugurata la prima mostra collettiva di pittori contemporanei nella nuova galleria d'arte «La Piramide» di proprietà del prof. Francesco Pisapia (Corso Italia, n. 303).

I 40 quadri esposti sono dei pittori Arnaldo Bastino, che ha presentato, tra gli altri lavori, dei junghi veramente naturali e dei bei grafici in «china»: Angelo Batti di Salerno con sei quadri, tra cui «Omaggio ad Alfonso Gatto» e «Omaggio a P. F. Pasolin», lavori già premiati l'anno scorso, e «L'ultima luce» (Cristo sulla croce che irradia luce all'umanità); Michele Giordano di Eboli con dei delicati acquerelli e un grande quadro impressionista; Luigi Lombardo di Nocera Inferiore, che ha presentato dei quadri

astrali e 5 belle serigrafie di donne sedute (ha esposto anche in Inghilterra); Antonio Sole di Nola con «Oltro di donna» e «Passaggio notturno»; Michele Vicdomini, di cui è piaciuto «Aria di bosco» (formato grande quanto verde cupo); Attilio Toro, un napoletano ottantenario, che ha presentato tre splendidi volti di donna.

Anche il prof. Francesco Pisapia, che è pure autore di un volume di «Poesie d'amore» recensito di recente da «Il Castello», ha esposto i suoi lavori: 10 quadri dalle linee geometriche, dai colori vivaci, ispirati tutti alla tecnologia.

Alla nuova galleria «La Piramide», che viene ad arricchire i centri d'arte della nostra città, ed al prof. Pisapia, vero «patron» per l'arte, facciamo tanti auguri per una buona affermazione.

E. G.

Esibizione degli Shandierato. Al termine Corteo Storico.

Ore 22 Arrivo alle terrazze del Castello della Processione Eucaristica curata dalla Parrocchia della frazione SS. Annunziata. La Benedizione Eucaristica ai quattro lati della Città di Cava verrà segnalata dalla momentanea interruzione delle luminarie.

Ore 22,45 Grandioso spettacolo pirotecnico dal Monte.

Pirotecnici:
L'attacco al Castello sarà curato dalla Ditta Car. Liccardi Raffaele & figli Mugnano (Napoli).

Car. De Maio Liddo - Panarano (Bn)
Car. Senatore Vincenzo Cava del Tirreno
Effetti luminosi:
Fratelli Mormile - Minori (Sa)

Sonoro:
Car. Senatore Alfredo Cava del Tirreno
Servizio Atacs durante e al termine delle varie manifestazioni.

Nelle manifestazioni religiose e folkloristiche della Sagra di Monte Castello di cui al programma innanzi riportato si inserisce quest'anno la solenne celebrazione del 50° anniversario di vita della locale Azienda di Soggiorno che fu istituita a Cava appunto 50 anni fa e che per vari lustri fu la sola esistente in Provincia di Salerno.

Alla celebrazione presenzierà il Ministro per il Turismo e lo Spettacolo On. Dario Antoniazzi che verrà a Cava in forma ufficiale per una visita alle Città e per rendersi conto delle necessità del turismo cavaio.

La visita del Ministro è fissata per il giorno 26 con arrivo all'Hotel Victoria alle ore 10,30; alle 11 l'On. Antoniazzi visiterà la Badia di Cava e nel pomeriggio assisterà alle fasi conclusive della Sagra del Monte Castello.

Il presidente dell'Azienda avve, Salzano è al lavoro per predisporre tutto per rendere gradita la giornata cavaio del Ministro del Turismo.

Le manifestazioni saranno riprese dalla televisione.

RUBRICA SINDACALE

(continuaz. dalla pag. 4) in entrata in vigore della legge; questa norma è particolarmente preoccupante ove si consideri che tali fondi sono basati su valutazioni tecniche che prevedono riserve contributive costituite con i contributi correnti del personale in attività di servizio e, pertanto, l'esclusione di nuove leve del personale dal versamento di contributi di... di alienazione del fondo rappresenta motivo di squilibrio finanziario determinando allarmanti incertezze;

b) - materiale pagamento delle prestazioni previdenziali in favore del personale già cessato dal servizio, e) - operazioni di riquilibratura delle pensioni, rese obbligatorie dalle attuali norme; che stabiliscono la pensione dei trattamenti ogni qualvolta intervengano variazioni sia a livello individuali che generale, sul trattamento del personale in attività di servizio di pari categoria e qualifica,

d) - necessità di interventi adeguati da parte dello Stato presso le Regioni allo scopo di evitare soluzioni unilaterali sia in tema di inquadramento del personale gi' comandato, sia in tema retributivo.